

l'articolo

IDEE CONTRO LA CULTURA INQUINATA

Era il settembre del 1989. Mentre l'anno «indimenticabile» andava trasformando l'Europa, in Italia, a Roma, due anziane sorelle si toglievano la vita. Per solitudine. La notizia, così poco rilevante rispetto agli avvenimenti di quel periodo, dette spunto ad Ettore Scola per una riflessione (pubblicata da L'Unità come editoriale) sui mali della nostra convivenza.

ETTORE SCOLA
Le persone non vogliono bene: è questo il messaggio lasciato tempo fa da due anziane sorelle romane, il giorno in cui si suicidarono per solitudine. È una di quelle «minime di cronaca cittadina» destinate a durare quanto la pagina del quotidiano che le riporta. Eppure in quel bigliettino c'è una intuizione semplice e primaria sul punto di arrivo e dello sviluppo della no-

stra società. Il corpo del paese, con la cartella dei suoi mali quotidianamente aggiornata, è sotto gli occhi di tutti. Ma quali sono le condizioni dei suoi sensi, umori, sentimenti? Dei suoi pensieri? Del suo spirito? Quali alchimie interiori si combinano in chi assiste alla scena italiana? Strutture inadeguate, lavoro minorile, lavoro nero, morti bianche, crolli nei cantieri e violenze negli stadi, ospedali dai quali non si sa se sia più salutare essere accolti o rifiutati; servizi pubblici negati, incendi dolosi, inquinamenti dell'ambiente; beni culturali (unica nostra materia prima) sottratti al decoro e alla conoscenza; mezzi di comunicazione concentrati nelle mani di pochi e falliti come strumenti di formazione e crescita; indulgenze tributarie per rafforzare i forti, inique stangate per indebolire i deboli; au-



mento delle fasce di angustia sociale, emarginazione, scoppi di intolleranza, emarginazione, periferie e province con scarse opportunità di vita; droga, mafia, allacci inestricati di affari e connivenze con quella classe politica che avrebbe tra i suoi compiti di istituto la lotta più inesorabile alle criminalità organizzate e la garanzia della sicurezza dei cittadini. E ad offuscare ancor più questo caliginoso panorama, interviene l'arrogante vocazione di chi ci dirige ad appiattare ogni problema, a privilegiare solo questioni di partito e di persone. Dalla valutazione complessiva, umorale, della mappa delle barbarie nazionali, il cittadino meno difeso esce disorientato e depresso, con lo spirito colmo di generalizzato rancore. Di fronte a così disennati comportamenti, a un così diminuito uso della ragione, egli trova dentro di se

disgusto, sgomento, infelicità. Sono questo rancore e questo disgusto che chiamano a una battaglia culturale da combattere senza indugio, alla quale reclutare tutti coloro che siano convinti che i mali dell'Italia, ma del mondo, sono tutti mali culturali, prodotti da concetti di cultura monchi e distorti. Il disgusto deve diventare sdegno morale contro la cultura mafiosa, la cultura della violenza, la cultura della droga, la cultura della corruzione, la cultura dell'individualismo. È urgente un grande sforzo comune per tracciare nuove linee culturali alla nostra convivenza: il modo di vivere in un posto sarà migliore o peggiore se quelli che ci vivono saranno più o meno decisi a ricercare una diversa concezione dello sviluppo. Sviluppo che certo nessuno vuole arrestare. Si tratta di sorvegliarne continuamente il percorso. Di vigilare sui livelli di

decenza e di dignità che rendono possibile l'esistenza associata. Semplicemente, di non rinunciare a quella esigenza di idealità e solidarietà che è il meccanismo propulsore di ogni progresso. Di fronte all'emergenza della cultura inquinata, l'opinione pubblica deve ormai mobilitarsi, le persone debbono trovare le idee e le invenzioni giuste per diventare esse stesse custodi del loro paese. Anche senza apparati di governo, senza decreti, senza nuclei d'assalto, noi vogliamo rivolgerci al vasto potenziale di forze che è nel nostro partito - e anche in altri - per impedire che si accetti di essere quello che si sta diventando. La cultura del cambiamento può ancora intervenire perché questo scorcio di millennio, davvero pochi pochi anni, sia il passaggio verso un tempo migliore: il futuro è determinabile, quando dipende da noi.

Tutto su «l'Unità» dalla fine al ritorno

Il riassunto delle puntate precedenti: in otto mesi quello che i giornali hanno scritto di noi

«La storia infinita è al suo ennesimo capitolo. È la lunga agonia dell'Unità (...). Ma indiscrezioni di ambienti bancari fanno sapere che il nodo sarebbe uno: la liberatoria della Banca di Roma è stata firmata a condizione che l'avventura della nuova Unità vada a buon fine. Alias, se il progetto va male, i soldi vanno restituiti. Una condizione giudicata pericolosa da alcuni dei possibili acquirenti che si troverebbero, in caso di fallimento, a dover saldare un debito contratto dai vecchi padroni. Una condizione che getta molte, forse troppe, ombre sulla possibilità di un nuovo giornale in edicola». *Tiziana Barucci*, «L'Unità in alto mare. Interrotte le trattative per l'acquisto della testata», **Il Manifesto**, 22-12-2000.

«Furono giornali gemelli l'Humanità e l'Unità nel tempo del fulgore (...). Ma sono ancora gemelle le due testate storiche del Pcf e dei Ds anche oggi (...). Così mentre l'Unità è alla vigilia del suo giorno più lungo (domani c'è l'ultimo appuntamento utile per la firma dell'accordo fra collegio dei liquidatori e cordata capitanata dall'aspirante editore Alessandro Dalai) l'Humanità annuncia il taglio di 80 posti di lavoro (...). Da via Due Macelli le notizie sono sempre meno rassicuranti (...). Ma il sospetto più grave si fa largo in queste ore: dietro le resistenze dei compratori si nasconde forse il tentativo di far fallire il giornale per ricomprarlo poi a un prezzo stracciato? (...).» *Luca Telesse*, «Anche in Francia la stampa di sinistra è in crisi», **Il Giornale**, 28-12-2000.

«(...)rischia di finire nelle aule di tribunale la vicenda dell'Unità. La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e il Cdr della testata hanno fatto partire ieri, attraverso i propri legali, un decreto ingiuntivo all'indirizzo dei liquidatori della società editrice del quotidiano, rei di non aver ottemperato all'accordo siglato lo scorso 7 ottobre che prevedeva il pagamento della terza tranche di emolumenti spettanti a giornalisti e poligrafici. Una mossa che potrebbe tuttavia essere solo l'inizio di una guerra legale di portata ben più ampia se la prossima settimana da Alessandro Dalai e dai soci della cordata (...) non arriverà un segnale definitivo della volontà di chiudere l'operazione. In questo caso, infatti, sono pronte iniziative più forti che vanno dalla richiesta di sequestro della testata all'avvio dell'istanza di fallimento». **Il Sole 24 ore**, 4-1-2001.

«Un partito che si propone come forza di governo nazionale, non può trattare la questione di un grande quotidiano, di centinaia di giornalisti che si erano «affidati» al partito, nel modo che si vede in questi giorni. Un grande partito nazionale può

decidere di «dover» chiudere un giornale per cui non ha più i mezzi e che non valuta più strategico per la propria comunicazione. Ma la cosa va trattata con fermezza e trasparenza. Non con fideiussioni che non sono fideiussioni, con annunci continui che si rivelano infedeli. Si trasmette così un'immagine d'improvvisazione terribile che pesa anche sul giudizio degli elettori». «Gli ultimi giorni di Veltroni», **Il Foglio**, 4-1-2001.

«L'interminabile agonia dell'Unità prosegue ancora, mentre si allontana sempre più la speranza di veder tornare in edicola il giornale (...). Ora il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, ha dato l'ennesimo ultimatum alla nuova proprietà incarnata da Alessandro Dalai: se entro il 10 gennaio non sarà perfezionato l'acquisto, con relativo versamento di trenta miliardi alla vecchia proprietà, i Ds, sarà considerato decaduto l'accordo sottoscritto il 7 ottobre e si darà corso alla guerra legale. Ma la maggioranza dei giornalisti e dei poligrafici (...) ha perso ormai ogni speranza ed è decisa al passo estremo: fare istanza di fallimento (...).» *Giap*, «Nuovo ultimatum per il fantasma dell'Unità», **Il Giornale**, 4-1-2001.

«La cordata si sta strappando e l'Unità rischia di andare a fondo: due dei dieci imprenditori che dovrebbero resuscitare il giornale - l'industriale della plastica e presidente del Torino calcio, Franco Cimminelli, e Marco Foglione di BasicNet, che controlla Robe di Kappa - sarebbero infatti sul punto di lasciare l'impresa». *Marco Ferrazzoli*, «L'Unità non interessa più a nessuno», **Libero**, 4-1-2001.

«L'Unità ha un nuovo editore. L'assemblea dei soci della



Il giornale on line realizzato dalla redazione dopo la chiusura nel luglio 2000

Nuova iniziativa editoriale ha deliberato l'acquisto della testata per quasi 30 miliardi (...) e presto il giornale storico della sinistra tornerà in edicola (...) ma pagherà un prezzo altissimo. Nel giornale troveranno posto solo 40 giornalisti e 35 poligrafici (...). «Unità, accordo fatto. Ha un nuovo editore» **La Repubblica**, 18-1-2001.

«Non so se quei 50mila lettori che leggevano l'Unità prima della chiusura del 28 luglio siano rimasti lì ad aspettare. Ma so che esiste uno spazio rimasto vuoto a sinistra. E' uno spazio che non passa, come forse

pensavano anche dentro la Quercia, attraverso la tv con le sue indulgenze e le sue strizzatine d'occhio, o attraverso la grande stampa, pur con le sue sfumature. In questo vuoto qualcuno c'è in attesa e aspetta di vedere ciò che faremo. Sta qui la qualità del rischio, ma anche della sfida». Chi siano questi lettori Furio Colombo non lo sa. Parla di «persone disomogenee rispetto al passato» e proprio per questo da conquistare. Come? «Con la pretesa di raccontare in modo onesto ma avvincente le notizie della politica. Senza incartare, abbellirle, secondo il vizio tipico della nostra comunicazione

(...)». Colombo promette insomma un quotidiano attendibile, agile (per ora 28 pagine, poi nascerà un inserto settimanale) dove gli articoli saranno «opinioni», ma senza strilli e coloriture eccessive (...), «un giornale necessario a decifrare la situazione nebbiosa della sinistra, che persino nelle interferenze polemiche più accese, eviti i colpi bassi (...)». *Michele Anselmi*, «Colombo racconta a un suo redattore l'Unità che farà», **Il Foglio**, 27-1-2001.

«Dopo l'ok della cordata di imprenditori il 18 gennaio, il perfezionamento del contratto

era già previsto venerdì scorso. La sottosegretario al lavoro Ornella Piloni aveva annunciato che la firma era rinviata al 29 gennaio. Fino alle 10 di ieri sera, però, non c'era notizia dell'avvenuto passaggio di proprietà per 30 miliardi: con la prima rata potrebbero almeno partire i colloqui per la nuova redazione. I redattori non sanno più cosa pensare (...).» *R*, «I giornalisti dell'Unità aspettano gli arretrati», **Il Giornale**, 30-1-2001.

«Il macabro tormentone sulle sorti dell'Unità si era arricchito appena l'altro ieri dell'ennesimo capitolo «definitivo», la firma a Milano del contratto tra i liquidatori del Pci-Pds-Ds e Dalai & soci per la ripresa delle pubblicazioni ed ecco una notizia che smorza ogni entusiasmo, fa immediatamente sospettare la più cinica e banale operazione elettorale, getta nella disperazione i già disperati giornalisti e dipendenti. Il professor Uckmar e l'intraprendente Dalai hanno firmato un accordo, ma il nuovo editore non ha affatto acquistato la testata versando i previsti 30 miliardi. L'ha soltanto presa in affitto. Per tre mesi. Poi, chi vivrà vedrà (...). La brutale verità è che il comitato dei liquidatori non ha più una lira (...).» *Gianni Pennacchi*, «L'Unità, un leasing elettorale», **Il Giornale**, 3-2-2001.

«A metà marzo l'Unità torna in edicola». Alessandro Dalai ci mette la mano sul fuoco. «A questo punto l'operazione si può definire conclusa: abbiamo firmato con i liquidatori della vecchia società un contratto d'acquisto preliminare della testata che diventerà definitivo nel giro di 15 giorni, per un prezzo di 30 miliardi. Spiace soltanto che, in questo momento, partano i colpi bassi della campagna elettorale». A cosa si riferisce? «Agli attacchi che arrivano dal Giornale e non

solo. Arrivano anche dalla sinistra. Viene accreditata l'idea che un gruppo di imprenditori stia buttando via un mucchio di soldi solo per far piacere a qualcuno: stare tre mesi in edicola giusto per la campagna elettorale. Per concludere questa operazione ci sono voluti soldi e sette mesi faticosissimi. E' un investimento industriale e culturale, altro che favore? (...)» «Con grande spirito di sacrificio i Ds hanno affrontato il problema di un debito imponente mettendo mano al patrimonio immobiliare, consentendo di evitare il fallimento e di far ripartire il giornale». Di che cifre parliamo? «Circa 60 miliardi. Più altre partite. Mi dica lei se questi soldi si tirano fuori per un giornale elettorale. Vuole sapere la verità? L'Unità darà fastidio, sarà una voce importante che era criminale chiudere? (...)» *Sergio Rizzo*, intervista a Alessandro Dalai, **Corriere della Sera**, 8-2-2001.

(...) gli Agnelli editori ombra dell'Unità? (...) Gli indizi che fanno ipotizzare la partnership tra il quotidiano fondato da Antonio Gramsci e il Lingotto sono due. Il primo è l'affidamento della direzione a Furio Colombo: già presidente della Fiat Usa e deputato della Sinistra democratica vicinissimo a Piero Fassino (...) Colombo è un perfetto trait d'union tra Ds e Agnelli. Il secondo indizio è che Franco Cimminelli del gruppo Ergom, tra i principali fornitori della Fiat, starebbe per diventare il maggior azionista del giornale. L'azienda torinese terrebbe insomma i piedi in proprietà e in redazione (...). *Marco Ferrazzoli*, «La nuova Unità carrozzata Fiat», **Libero**, 11-3-2001. «Parliamo dell'Unità. Che ne dice di questo accanimento terapeutico? «L'Unità oggi non ha alcun senso: Può pure essere che con 40 giornalisti pagati come redattori ordinari, con le provvidenze per la stampa di partito, ecc. riuscirà a tirare avanti, ma resta senza senso». Lei che cosa avrebbe fatto al posto di Veltroni? «Io non avrei avuto dubbi: avrei fatto Michele Serra direttore. Anche se non ho molta simpatia per lui perché rappresenta una sinistra sentimentale e conservatrice, credo che tuttavia interpreti un'anima della sinistra che c'è. La nomina di Colombo e Padellaro, persone che per altro stimo, la considero incomprensibile, forse un po' snob. Invece di fare una Repubblica di terza categoria, potevano tentare di fare un Foglio di sinistra. Quel che si prefigura mi pare una cosa disennata». Intervista di *Daniele Scalise* a Fabrizio Rondolino, «L'uomo di servizio», **Prima Comunicazione**, marzo 2001

A cura di LUANA BENINI (2/Fine)

le vignette

PRIMA DI ABBRACCIARE I VOSTRI BAMBINI, DATEVI UNA CONTROL-LATA COL CONTATORE BEISER

